

Marzio Barbagli

“L’immigrazione preoccupa ma un atto così odioso in Italia non si era mai visto”

Il sociologo: “Ora può essere molto alto il rischio di emulazione. Ancora non è chiaro se quello di sabato è un episodio isolato”



ANDREA CARUGATI
ROMA

Marzio Barbagli, professore emerito di Sociologia a Bologna, è uno dei massimi esperti sul tema dell'integrazione. Dopo i fatti di Macerata esiste un rischio far West in Italia?

«Siamo davanti a un fatto nuovo. Finora nel nostro Paese c'erano state reazioni violente di italiani di fronte a tentativi di rapina, mai un crimine d'odio come questo. C'è il rischio di emulazione, ma i dati ci dicono che dal 1992 il tasso di omicidi in Italia è in costante calo, siamo al minimo da 5 secoli. La grandissima parte degli italiani, di fronte a un torto, si rivolge alle

autorità. Non c'è la propensione a farsi giustizia da soli».

Il sindaco di Macerata sostiene che i sentimenti di ostilità verso gli immigrati sono molto diffusi. «Andiamo con ordine. In Italia non c'è un'invasione, il numero di immigrati è tra l'8 e il 9% della popolazione. È vero però che in alcuni reati contro il patrimonio e nello spaccio, il tasso di immigrati che delinquono è molto alto. A Milano il 90% delle persone denunciate per i borseggi è straniero. Diverso il caso degli omicidi, dove le percentuali sono molto inferiori, e nella grande maggioranza dei casi gli immigrati uccidono altri stranieri. Secondo i dati, in Italia non c'è un problema di sovrannumero, semmai di qualità dell'immigrazione. E una parte della popolazione italiana è insoddisfatta di come il fenomeno è gestito. Ci sono vari motivi di insoddisfazione: la concorrenza nelle case popolari, il numero di bambini stranieri nelle scuole,

le code al pronto soccorso. Il controllo dei flussi è stato insufficiente, c'è una percentuale troppo alta di irregolari».

Il fenomeno del razzismo sta aumentando in modo pericoloso?

«Non parlerei di razzismo, ma di una percezione di disordine e instabilità che crea insicurezza. Soprattutto nei ceti popolari che vivono a contatto più diretto con gli immigrati. Finora i governi, in particolare di centrosinistra, si sono mostrati troppo distratti: per ragioni anche ideologiche non hanno dato l'impressione di essere consapevoli di quello che stava avvenendo. O hanno accusato l'Europa di averci lasciati soli, un messaggio che non ha certo rassicurato. Questo fino all'arrivo al Viminale di Marco Minniti, che ha impresso una svolta».

La politica più rigorosa di Minniti può prevenire fenomeni razzisti?

«L'Italia è meno a rischio di

Francia e Germania per due ragioni: ci sono molte meno enclaves dove gli immigrati vivono segregati e non ci sono stati fenomeni di terrorismo islamico. Queste condizioni hanno finora tenuto basso il livello di scontro tra autoctoni e immigrati. Il caso di Macerata preoccupa perché nessuno ad oggi è in grado di dire se siamo di fronte a una svolta o a un singolo episodio».

Il rancore diffuso di cui parla il Censis e la lunga crisi economica hanno alimentato la paura dello straniero?

«Non ci sono dati che lo confermino. Dopo la crisi, si registra una forte insoddisfazione in alcuni ceti sociali, come operai e piccoli artigiani. Ma non ci sono prove della correlazione tra questa insoddisfazione e l'ostilità verso gli immigrati. Anche perché gli stranieri quasi sempre svolgono lavori che gli italiani non fanno. Dunque non c'è una concorrenza diretta sul mercato del lavoro».

BY AP/REUTERS/CONTRASTO

Nel nostro Paese non c'è un'invasione di stranieri e gli immigrati sono implicati in pochi reati

Gli italiani non sono abituati alla giustizia fai da te, chi subisce un torto preferisce fare una denuncia



Messaggi contro la violenza e la xenofobia mostrati ieri durante un presidio a Macerata

Marzio Barbagli
Professore emerito di Sociologia a Bologna

